

Ateismo

Un libro di Sam Harris sulle conseguenze sanguinarie della fede e il consiglio di un viaggio in Cina

Dopo aver letto, non senza sofferenza, i libri di Piergiorgio Odifreddi, Richard Dawkins, Christopher Hitchens e Michel Onfray, mi sono comperato anche un opu-

CONTRORIFORME

scolo, "Lettera a una nazione cristiana", di tale Sam Harris, un americano che scrive sostanzialmente le stesse cose dei suoi più famosi colleghi, ma ciononostante ritiene necessario farlo. Spiega, costui, che il cristianesimo è una folle dottrina sanguinaria che ha creato solo morte e distruzione, a differenza, invece, dell'ateismo, unica risposta sana, razionale, equilibrata alle domande della vita. Non starò qui a ribattere, punto per punto, alle amenità storiche, alla falsificazione di alcuni dogmi cristiani, inventati ad arte da Harris per poterli poi meglio deridere, né mi affannerò a spiegare che non ritengo così scientifica la sua dimostrazione, in poche righe, di come un diffuso ateismo diminuisca i crimini e aumenti "la percentuale di ricchezza destinata ai programmi per il benessere sociale" e gli aiuti al Terzo Mondo. Mi limiterò solamente a invitare Harris, Dawkins e tutti questi signori, non a studiare la storia del Novecento, il secolo ateo "delle idee assassine", perché la storia è *magistra vitae* per chi la studia e per chi vuol capire, ma solo ad approfittare delle Olimpiadi in Cina, per precipitarsi in quel bellissimo paese, in cui è al governo un partito dichiaratamente ateo e materialista, da oltre cinquant'anni (il che dovrebbe significare che la fase sperimentale è finita). Non essendoci più l'Unione delle Repubbliche Socialiste e Sovietiche, patria un tempo dell'ateismo scientifico trionfante e spensie-

rato, penso che li potrebbero trovare spunti per i loro fantasiosi pensamenti. In Cina c'è lavoro e spazio abbondante per tutti gli ateologi del mondo.

Io mi permetto di ricordare al lettore curioso gli argomenti su cui l'osservatore ateologo, nemico acerrimo delle mille regole sul corpo imposte dalla chiesa in Europa, potrebbe puntare l'attenzione. Tralascerei i soliti morti ammazzati per svariati motivi, i sessantacinque milioni di cui parla, molto prudentemente, il "Libro nero del comunismo". Limitiamoci solo a quello che succede ogni giorno, in questo paese, in tempi di normale amministrazione. Ebbene, in Cina da anni le bambine vengono scientemente eliminate, a milioni, con la diagnosi pre-impianto, l'aborto selettivo o l'infanticidio, creando scompensi demografici disastrosi. Una tale politica, secondo una indagine del 2007 dell'Assemblea nazionale, determina la presenza di ventitré suicidi ogni centomila persone, e di trenta milioni di depressi, in continuo aumento, in tutto il paese. A Pechino i pazienti psichici sono passati dallo 0,83 per mille del 1993 al 33,1 per mille del 2003 (Asia News). Inoltre in Cina vi sono duecento milioni di migranti clandestini, senza alcun diritto perché scampati all'aborto forzato, e quindi "inesistenti" come il Mattia Pascal di Pirandello, a cui vanno aggiunti almeno centomila nuovi orfani ogni anno, per un totale di mezzo milione: "un record mondiale" (Corriere, 10 gennaio 2008), perfettamente in linea con la tradizione del comunismo ateo, che, distrutta la famiglia, annichilisce l'elemento più debole, cioè i bambini. In Cina, cioè, si ripete esattamente quanto avveniva nell'Unione Sovietica comunista, con il suo milione e mezzo di aborti all'anno, e la presenza, già dal 1918, di una marea di orfani, oggi stigmati tra i due e i cinque milioni (Avvenire, 2 giugno 2006).

Corpi da smontare e rimontare a piacimento

A tutto questo si aggiunga quello che la Laogai research foundation, guidata in Italia dall'ottimo Toni Brandi, ha denunciato nel suo "Cina, Traffici di morte" (Guerini),

in cui si accenna agli oltre mille campi di concentramento disseminati nella Cina comunista, e si descrive come migliaia di reni, fegati, cornee di condannati a morte, siano "venduti sul mercato degli organi umani in Cina e nel mondo", finendo spesso nel corpo dei dirigenti del partito (secondo il venerabile principio per cui tutto è di tutti). In Cina, infatti, l'uomo è esattamente quello che dicevano i filosofi atei e illuminati del Settecento: un aggregato di cellule, senz'anima, una macchina, che un giorno, come spiegava Emile Zola, sarà possibile montare e rimontare a piacimento. Così lo stato cinese con una mano gestisce, tramite l'esercito, numerosi laboratori per la fecondazione artificiale e la clonazione, per il montaggio, mentre con l'altra promuove un numero incredibilmente alto di condanne a morte, tra le ottomila e le diecimila all'anno, sia per educare la popolazione al sano rispetto delle regole (che non saranno fissate da Dio in persona, ma non sembrano per questo meno ferree), sia per gestire un fiorente smercio di materiale umano (è la fase, appunto, dello smontaggio).

Consiglio, per concludere, ai nostri viaggiatori ateologi di raggiungere la Cina in un giorno di festa, magari il primo maggio, festa dei lavoratori, o il primo ottobre, festa nazionale, perché in Cina, dove per fortuna non si festeggiano i santi e non è diffusa l'usanza della messa domenicale, le esecuzioni spettacolari si preferisce farle appunto in quei giorni, affinché siano più seguite, e abbiano un maggior impatto educativo. Ci si potrà così mescolare a un "pubblico appositamente convocato che include studenti universitari, scolaresche delle scuole medie e parenti dei condannati, cui spetta l'onere di pagare il costo delle paltonole usate contro i loro congiunti". Harris e amici potranno rilassarsi insieme a questo brillante compagnia: sono stati già educati per bene all'ateismo, e non si sono mai persi, almeno pubblicamente, in discussioni sulla sacralità della vita, dal concepimento alla morte naturale, come quei pedantissimi credenti in Dio.

Francesco Agnoli

